

**La mappa dei bonus**

A chi vanno le agevolazioni fiscali. Dati in migliaia di euro

Reddito complessivo (€)	N° contribuenti	Bonus 2017	Bonus 2020	Bonus 2021
Fino a 7.500*	10.257.739	355.492	355.492	355.492
Da 7.500 a 26.000	20.547.540	9.174.718	10.321.558	11.468.398
Da 26.000 a 29.000	2.267.103	19.022	839.330	1.678.660
Da 29.000 a 35.000	3.077.144	0	965.140	1.930.280
Da 35.000 a 40.000	1.438.937	0	177.972	355.944
Da 40.000 a 120.000	3.320.607	0	0	0
Da 120.000 a 200.000	209.978	0	0	0
Da 200.000 a 300.000	53.997	0	0	0
Oltre i 300.000	38.291	0	0	0
<b>Totale</b>	<b>41.211.336</b>	<b>9.549.232</b>	<b>12.659.491</b>	<b>15.788.773</b>

**Chi paga (e chi no)**

La suddivisione dei contribuenti per fasce di reddito e imposte versate

Reddito complessivo (€)	N° contribuenti	% contribuenti su totale	% imposta su totale
Fino a 7.500*	10.257.739	24,89%	0,22%
Da 7.500 a 15.000	8.364.569	20,30%	2,40%
Da 15.000 a 20.000	5.805.616	14,09%	6,98%
Da 20.000 a 35.000	11.721.602	28,44%	32,53%
Da 35.000 a 55.000	3.254.257	7,90%	20,86%
Da 55.000 a 100.000	1.340.111	3,25%	17,67%
Da 100.000 a 200.000	375.154	0,91%	10,43%
Da 200.000 a 300.000	53.997	0,13%	2,99%
Oltre i 300.000	38.291	0,09%	5,93%
<b>Totale</b>	<b>41.211.336</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

**Il carico tributario**

L'imposta media pagata dai contribuenti

Reddito complessivo (€)	Imposta media (€)
Zero o inferiore	-5
Da zero a 7.500	40
Fino a 7.500*	36
Da 7.500 a 15.000	472
Da 15.000 a 20.000	1.979
Da 20.000 a 35.000	4.570
Da 35.000 a 55.000	10.556
Da 55.000 a 100.000	21.719
Da 100.000 a 200.000	45.779
Da 200.000 a 300.000	91.155
Oltre i 300.000	255.239

S.A.

Fonte: elaborazione ISTAT/Previdenziali \* Compresi negativi

**N**onostante la pandemia da Covid 19 che ha messo in ginocchio la nostra economia avviata ad un rapporto debito pubblico Pil superiore al 153%, l'attuale classe politica continua a promettere una riduzione delle tasse ma non per tutti; solo per quelli con redditi modesti e che secondo loro sono tartassati dal Fisco, dimostrando così più interesse per la cattura del consenso elettorale che non per il benessere del Paese.

La realtà però è diversa dalla «narrazione» politica. In Italia quelli che dichiarano un reddito annuo di 100 mila euro e più sono in tutto circa 500 mila e rappresentano appena l'1,22% degli oltre 60 milioni di abitanti e dei circa 41,3 milioni di dichiaranti.

In un Paese normale che è penultimo nella classifica per occupazione, ma tra i primi per evasione fiscale e lavoro nero, un governo normale dovrebbe, se non

di **Alberto Brambilla**

spende 170 miliardi l'anno cioè una volta e mezza la spesa sanitaria?

**L'inversione**

Nonostante questi dati allarmanti, da troppi anni abbiamo solo esecutivi e partiti che li sostengono che hanno perso il buon senso e spinti dalla ricerca del maggior numero di consensi nella perenne campagna elettorale italiana, vanno oltre il populismo, promettendo di dare il reddito di cittadinanza, la pensione di cittadinanza, esenzioni dai ticket sanitari e sussidi; politica che paga nel breve ma dura poco mentre i danni al Paese sono permanenti.

spesi tra il 2015 e il 2017 circa 34 miliardi e altri 20 circa per il 2018 e 2019 a debito, alla faccia delle giovani generazioni.

Oggi, mantenendo senza modifiche l'inefficiente Reddito di Cittadinanza, (5 miliardi di costo annuo) si introduce, sempre a debito, il reddito di ultima istanza e i nuovi bonus per i redditi da 8.200 euro a 40.000 euro che riceveranno una detrazione fiscale a scalare partendo dal luglio 2020, mentre il costo del provvedimento per il 2020 e a regime ha una conseguente diminuzione del gettito fiscale da 9,5 miliardi del 2017 a 12,66 nel 2020 e circa 16 dal 2021.

Fin qui i provvedimenti destinati ai tanti, alla maggioranza su cui grava il minor carico fiscale; invece per contribuenti che hanno redditi sopra i 120 mila euro, nella prima bozza della legge di bilancio, era prevista l'abolizione di tutte le detrazioni fiscali al

# TASSE & PENSIONI

## PERCHÉ COLPIRE I REDDITI ALTI

### CI PORTA IN UN VICOLO CIECO

nominarli Cavalieri del Lavoro (la cui scelta è avvolta nel mistero), perlomeno ringraziarli e trattarli con rispetto. Per inciso, questi contribuenti pagano da soli quasi il 20% di tutta l'Irpef, pari a circa 34 miliardi, cioè in media 68 mila euro a testa ogni anno, dopo aver pagato anche i contributi sociali, 33% della retribuzione se lavoratore dipendente e 24% se autonomo.

**Gli altri numeri**

Per contro, giusto per capirci, il 44% dei contribuenti, (18 milioni circa) appartenenti alle prime due fasce di reddito (fino a 7.500 euro lordi l'anno e da 7.500 a 15 mila euro), paga solo il 2,42% di tutta l'Irpef cioè 3,5 miliardi che divisi per i contribuenti fanno 195 euro a testa l'anno; in pratica l'1,22% di operati fiscali paga 349 volte di più del 44%.

Anche qui una politica che quasi vorrebbe fare a meno dell'Europa e che ritiene il nostro un Paese modello (?) qualche domandina dovrebbe porsi.

Per esempio: se la sola sanità costa pro capite 1.886,51 euro, per i primi 2 scaglioni di reddito, la differenza tra l'Irpef versata e il solo costo della sanità ammonta a 49,97 miliardi che sono a carico degli altri contribuenti; considerando che anche il successivo scaglione di reddito (da 15 a 20 mila euro) paga imposte inferiori al costo pro capite sanitario, per tutelare la salute di questi quasi 36 milioni di cittadini, il circa 40% di contribuenti che pagano il 91% di tutta l'Irpef deve finanziare oltre 52 miliardi ogni anno per la sola sanità e poi ci sono tutte le altre spese statali sempre a carico dei soliti noti.

Ma è credibile questa situazione reddituale per un popolo che ha il record di telefonini, moto, auto, case e che tra gioco d'azzardo, droghie, alcol e tabacco

La musica politica però cambia totalmente quando anziché a milioni di italiani che pagano poco ma votano in tanti, ci si rivolge a quei cittadini che l'economia la sostengono davvero. M5S e Lega hanno iniziato a perseguire i pochi pensionati che hanno pagato con contributi le loro pensioni con la riduzione dell'adeguamento delle pensioni all'inflazione; per la verità aveva iniziato Prodi nel 1996, riducendo l'adeguamento delle pensioni superiori a 5 volte il minimo (poco più di 2.500 euro lordi al mese) all'inflazione il che significa per un pensionato con assegno di 8 volte il minimo aver perso un intero anno di

**L'1% degli italiani paga il 20% dell'Irpef, gli assegni previdenziali più corposi sono nel mirino della politica. Che succederebbe alle casse pubbliche se facessero uno «sciopero» fiscale?**

pensione dal 2006 a oggi.

Poi il taglio delle cosiddette pensioni d'oro; già definirle così è indicativo di un modo brutale di fare politica che istilla odio di classe. E così circa 24.200 pensionati, tra cui anche dirigenti e magistrati, andati in pensione ad età superiori ai 70 anni, si sono visti non ricalcolate ma tagliate brutalmente e contro ogni decenza la pensione tra il 15% e il 40%. Ricavi netti per lo Stato circa 400 milioni in 5 anni che costeranno di più quando la Consulta non potrà fare altro che dichiarare incostituzionale la norma.

Ora i giallorossi si sono buttati a capofitto sulla riduzione del cuneo fiscale aumentando i bonus; già con i bonus 80 euro, bebè, cultura, giovani e altro, si sono

19% e 26% con l'eccezione di quelle relative ai mutui sulla prima casa e alle spese per malattie invalidanti o croniche; in seconda battuta una più attenta valutazione (forse) sul fatto che chi paga sul serio le tasse non lo fa per sport né per beneficenza ma per ottenere i servizi, hanno ridotto ma non eliminato le penalizzazioni per un incasso stimato di soli 39 milioni in più.

Due pesi e due misure, altro che merito; quelli che si mantengono e con le loro tasse mantengono anche gli altri, sono considerati poco onorevoli, ricchi, forse ladri, a cui populisticamente tagliare i redditi, ridurre progressivamente tutte le detrazioni, comprese quelle per il welfare complementare e tagliare le pensioni alte; tanto sono pochi, non stupidi e quindi non votano i fenomeni del momento.

**La provocazione**

Siamo giunti così a una sorta di dittatura della maggioranza, i tanti che opprimono quelli che il lavoro lo creano e sono la classe dirigente del Paese. Eppure se questi «disprezzabili», non comprassero più i titoli di Stato che, peraltro, spesso danno rendimenti negativi, chi pagherebbe gli stipendi dei dipendenti pubblici, la sanità e le pensioni al 60% degli altri cittadini?

E se, provocazione, costoro decidessero di pagare le imposte ma con un ritardo di sei mesi, è chiaro a chi alimenta politiche e narrazioni discutibili, che il Paese sarebbe in mutande e che lo spread esploderebbe?

Forse premiare impegno e merito non è nel Dna di chi ci guida, ma di questo passo il Paese è destinato a un sicuro declino.